

50c

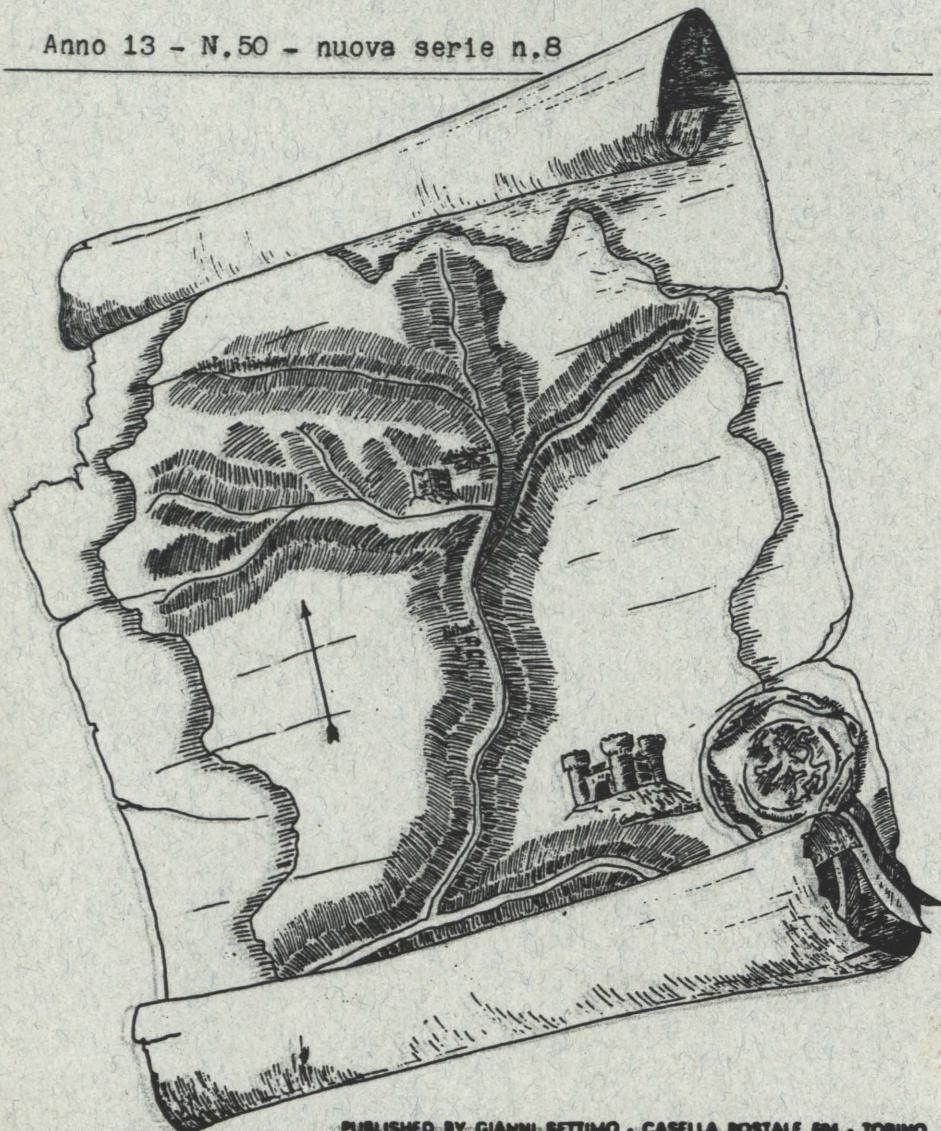
CLYPEUS

50

miti leggende folclore del

PIEMONTE INSOLITO

Anno 13 - N. 50 - nuova serie n.8



PUBLISHED BY GIANNI BETTIMO - CASELLA POSTALE 604 - TORINO

CYYPEUS

30

miti leggende folclore del
**PIEMONTE
INSOLITO**

Direttore responsabile ed editore:
Gianni V. Settimo.
Casella postale 604 - 10100 Torino.

Conto corrente postale 2/29517
Intestato all'editore.

Registrazione Tribunale di Torino n. 1647 del 28
aprile 1964.

La rivista, nei limiti delle sue possibilità, pubblica articoli di storia, geografia, arte, archeologia, letteratura e folclore che favoriscono una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione della regione Piemonte, della Valle d'Aosta e della Provenza (Occitania).

Essa si avvale della volontaria e gratuita collaborazione degli organi della Direzione e della Redazione ai quali, con questo mezzo, l'Editore esprime la propria gratitudine per la loro apprezzata e disinteressata attività.

Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto, mentre quelli non firmati si intendono compilati a cura della Redazione.

L'Editore si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione su richiesta seguita da consenso scritto ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e della rivista CYYPEUS.

I diritti d'autore sono riservati (articolo III della Convenzione di Ginevra, 8 ottobre 1952 e 16 settembre 1966).

Tutto il materiale (compreso quello fotografico) inviato per la pubblicazione, anche se non utilizzato non viene restituito, salvo nel caso in cui non sia preso precedentemente impegno scritto in tal senso.

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali e informativi, viene inviata gratuitamente agli aderenti del "Gruppo Cyypeus".

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi e si intende gratuita.

CYYPEUS accetta con piacere lo scambio con pubblicazioni simili.

L'adesione comporta automaticamente l'accettazione reciproca di riprodurre (quando desiderato) materiale pubblicato da entrambi le parti impegnandosi a citare la fonte e l'autore.

Tutti i numeri arretrati sono esauriti.

Illustrazioni "Archivio Cyypeus"

CYYPEUS - Rivista trimestrale diretta da Roberto D'Amico.

Anno 13° numero 50
nuova serie numero 8
gennaio - marzo 1978



-
- 1 UN LAMA TIBETANO IN VISITA A TORINO
Edoardo Russo & Roberto D'Amico
-
- 3 ALLA RICERCA DEL DIO PENN
Roberto D'Amico
-
- 7 GIORNALINI A COLORI FIN DAL SECOLO SCORSO
Giovanna Baltaro
-
- 10 DOVE LE LEGGENDER
Clypeus-Inchieste
-
- 11 LO GNOMONE DEL DUOMO DI TORINO
Gino Bertoli
-
- 12 RISPOSTA ALLO SPUNTO DI RICERCA N°4
Lando Moglia
-
- 15 ROBBIO E LA SUA STORIA
Ermanno Cardinali
-
- 19 LA GERLA
a cura di Luciana Monticone
-
- 23 COLLOQUIO
a cura della Redazione
-
- 25 ESPERIENZE DI UNA ESORCISTA TORINESE
Bianca Ferrari
-
- 28 LETTERATURA INSOLITA
a cura di Gianni V. Settimo
-
- 29 QUI UFO... QUI UFO...
a cura della F.U.R.-Piemonte
-

L'adesione al Gruppo Cyypeus con diritto a partecipare alle manifestazioni e conferenze e a ricevere Piemonte Insolito ed *UFO and Fortean Phenomena* è di lire 5.000 annue (da gennaio a dicembre)

UN LAMA TIBETANO IN VISITA A TORINO

INTERVISTA ESCLUSIVA

Forse non molti sanno che a Torino un gruppo di giovani sta cercando di creare un centro di studi buddistici. Questi amici ci hanno segnalato la visita a Torino di un venerabile *Lama* tibetano e ci hanno gentilmente concesso di intervistarlo per *Clypeus*. La "sede", il monastero da cui egli è venuto non si trova in Tibet ma a due passi da noi: in Francia. A Toulon-sur-Arroux (Saône-et-Loire), o meglio a qualche chilometro dalla città, sorge un castello (Château de Plaige) che è sede del Centre Bouddhiste Vajrayana Kagyu Ling (abbreviazione per Kagyu yiga tchadzinn: giardino felice dove lo spirito si lega all'insegnamento Kagyupa). Il Kagyu Ling è un centro spirituale consacrato allo studio e alla pratica del buddismo in generale, e più particolarmente alla forma tibetana del Mahayana così come viene trasmessa dalla linea iniziativa Kagyupa, alla quale appartiene il grande santo e yogin tibetano Milarepa. Il centro è stato fondato nel 1974 dal Molto Venerabile Khèmpo Kalou Rimpotché, in risposta alle richieste in tal senso dei suoi discepoli e per offrir loro la possibilità di studiare la pratica della meditazione sotto la direzione di istruttori altamente qualificati. Durante il viaggio in Francia (avvenuto nel 1976) di Kalou Rimpotché, il centro gli è stato definitivamente offerto, e si è posto sotto la sua autorità. In conseguenza di ciò Rimpotché ha stabilito di farne il suo centro europeo più importante e ne ha definito la triplice destinazione di: centro di studio e di meditazione; ritiro spirituale; collegio monastico. A tre anni dalla sua fondazione il centro funziona attivamente

sotto la direzione del Venerabile Lama Chérab Dordjé e di due altri monaci tibetani che assicurano la continuità e l'ortodossia delle pratiche e degli insegnamenti. Altri due o tre insegnanti tibetani arriveranno dall'India entro breve tempo.

E' proprio Lama Chérab Dordjé, direttore del Kagyu Ling, il *Lama* da noi intervistato a Torino, dove è stato ospitato dai suoi discepoli locali durante la sua visita avvenuta nel dicembre scorso.

Dopo averci lasciato assistere alla cerimonia detta del "prendere il rifugio" (rito iniziale in cui il discepolo accetta l'autorità spirituale di un insegnante o *guru* e si pone sotto la sua protezione) da parte di un giovane discepolo torinese, il Venerabile Lama ha acconsentito a rispondere ad alcune nostre domande.

— Venerabile Lama, quale è il suo parere sul pensiero religioso occidentale?

— Non ho di esso una conoscenza abbastanza approfondita per poter esprimere un giudizio. Mi ha molto sorpreso del mon-



MILAREPA

do occidentale lo sviluppo della tecnica ed i comforts che ne derivano, facendone un mondo molto fortunato. So che la religione più diffusa qui è il Cristianesimo, che mi sembra buono soprattutto in quanto predica di dare agli altri, cosa che ho avuto modo di notare in molti cristiani.

— Pensa che ci potrà essere in futuro un'unica religione su tutta la Terra?

— Non ne sono sicuro. Forse, chissà! Ma sarà difficilissimo perché ciascun popolo è diverso dagli altri, ed ognuno ha la sua religione. Tutte naturalmente sono in armonia fra loro...

— ...e tutte portano allo stesso risultato, tendono allo stesso scopo e provengono dalla medesima fonte?

— Se predicano il bene degli esseri, sì. Il modo più sicuro per giudicare ciò è considerarne i frutti.

— Perché dunque degli occidentali, e sempre in maggior numero, si rivolgono ad una religione diversa come il buddismo, che presuppone una mentalità ed un contesto storico e culturale radicalmente diverso da quello occidentale?

— Ciò deriva dal karma individuale. Non si può asserire d'essere occidentali od orientali solo perché si è nati in Occidente o in Oriente. La mente può cambiare e ciascuna mente ha la sua propria religione.

— A proposito della mente che può "cambiare", quale è il suo parere sulla reincarnazione?

— La mente è eterna, non muore ed è pura, e cerca di tornare alla purezza reincinandosi.

— Ci si può incarnare solo come uomini o anche in animali?

— Anche in animali, in dei, in donne come in uomini. È il karma che stabilisce dove, come e quando. Dipende dalla natura della mente. Quando ridiventerà pura, non nascerà più, a meno che ci si debba incarnare per aiutare gli altri: il concetto indiano dell'Avatar.

— Si cerca in Occidente di provare sperimentalmente l'esistenza d'un "corpo astrale". Esiste?

— Esiste sì, ma non è facile descriverne l'essenza. Non è fatto di carne ed ossa; non muore insieme a noi; non è molto spirituale però; è un corpo di luce.

— È possibile vederlo e da esso determinare lo stato di salute, eccetera?

— Non è una cosa normale. Solo pochissime persone riescono a vedere questa luce che circonda i corpi.

— È possibile per noi occidentali praticare il buddismo?

— Certo, non c'è problema. Tutti abbiamo le stesse emozioni. Non c'è gran differenza; non esistono le nazionalità. Non possono seguirlo solo gli animali. Anzi, gli occidentali sono molto più bravi ed abituati all'apprendere insegnamenti, perché sono più allenati. Ciò che non va bene in Occidente è solo che non ci si accontenta mai di ciò che si è, e si vuole sempre di più. Non siete mai soddisfatti e dopo un po' cambiate metodo. È come salire su una montagna. Tutte le strade portano alla cima; ci sono le più erete e le più facili. Ma se si continua a tornare giù e cambiare non si arriva mai in cima: si perde solo del tempo.

— Lo yoga sta cominciando ad avere molto successo in Occidente, soprattutto nella sua via più "fisica", ginnica: l'Hatha Yoga. Cosa ne pensa?

— È una via incompleta, perché si limita al corpo. In India è fatta molto bene. In Occidente no. Ci sono in India insegnamenti ed insegnanti molto segreti e molto profondi.

continua a pagina 6

ALLA RICERCA DEL DIO PENN

Roberto D'Amico

Chi di noi recandosi in montagna non si è sentito qualche volta affascinato dalla grandiosità dei paesaggi, dalla maestosità degli scenari, dal silenzio profondo che permette al pensiero di librarsi alto sui problemi quotidiani e di avvicinarsi all'Essenza della vita stessa?

Chi, di fronte a tanta bellezza, non è stato assalito da astatici ricordi e non si è visto scorrere davanti agli occhi tutta la storia passata, le genti di razza e cultura diverse che transitarono per quei valichi, si scontrarono, fondarono villaggi, innalzarono monumenti ai loro dei?

Da sempre l'uomo si è sentito annullare e nello stesso tempo elevare di fronte alle alte vette, tanto che queste costituirono per lui i primi altari, i primi templi naturali.

Presso tutti i popoli le montagne furono considerate quali dimore delle varie divinità. In Cina è sulla cima di una montagna che gli dei crearono la coppia originaria; in India furono divinizzati i monti Kailasa e Meru, dove si troverebbero, secondo la leggenda, i meravigliosi palazzi di Indra, Siva, Visnù e Brahma; in Giappone sul mitico Fuji-Yama regna la dea Sengen-Sama. Nell'antico Egitto si adorava una collina artificiale come montagna originaria e tomba di Osiride, mentre nella Grecia classica la dimora degli dei era sul monte Olimpo (e secondariamente su molte altre vette: il Parnaso, l'Ida, l'Athos, ecc...) e in Italia, come scritto nelle Tavole Eugubine, fu il Vesuvio ad essere ritenuto sacro.

Questi naturalmente non sono che alcuni esempi, l'elenco in realtà potrebbe essere interminabile.

Anche nella nostra regione, quando ancora le pianure piemontesi presentavano vaste maremme (residuo di un antichissimo mare interno che si ritirò poi verso l'Adriatico) e le popolazioni dei Celti, prima, e dei Liguri, poi, (anche questi comunque di stirpe celtica) si stanziarono per le nostre valli, le montagne costituirono il primo naturale luogo di culto. Su per le valli alpine o appenniniche comparvero in quel periodo (3000-2000 a.C.) le immagini simboliche di un dio di pietra che i Liguri chiamarono Penn o Pennin.

Questo, probabilmente già un rimaneggiamento di una divinità celtica autoctona preesistente, è ricordato pure da Tito Livio e veniva adorato sulle vette più alte in forma di uno

scheggione di roccia più o meno lavorato o, talvolta, di un semplice ammassamento di pietre.

Il vocabolo Penn significa letteralmente cima, sommità, vertice (così come alp vuol dire alto, spiccato); i romani ne latinizzarono il nome in Penninus, e Servio e Catone ne parlano addirittura come di una divinità femminile: Pennina Dea. Ancora oggi i nomi di molte montagne contengono la radice celtica da cui derivarono, basti pensare alle Alpi Pennine, agli Appennini stessi, ai monti Pennino, Penna, Penice, Pentema, e girovagando per i nostri monti è persino ancora possibile rivenire alcune originarie raffigurazioni dell'antico dio. Una di queste raffigurazioni abbiamo avuto modo di individuarla in provincia di Savona, sul rialto di un monte in Val di Pia, nell'entreterra finalese, lungo l'antica strada romana, la "Via Julia Augusta". E' un masso che mostra, come si può ancora vedere nonostante il tempo lo abbia non poco consunto, chiare fattezze umane.



Trovarglisi di fronte provoca, a chi "sente" il richiamo del passato, una strana sensazione, quasi che con il suo sguardo, eternamente perduto verso il nord, questa statua di roccia volesse indicarci qualcosa, forse un messaggio rivolto a noi dai suoi antichi artefici...

Un altro strano macigno si trova nella valle del Tanaro, sul monte Grechiolo, nei pressi di Taro de' Muti. La leggenda popolare ce lo tramanda come un antichissimo altare.

Anche a Varazze, in località Salice, un monolito di forma ap-

prossimativamente cilindrica (alto metri 2,20 e con una circonferenza alla base di 4 metri) chiamato in dialetto la "munga", in quanto assomiglia ad una monaca avvolta nel suo mantello, potrebbe secondo noi annoverarsi tra le raffigurazioni di Penn.

In Piemonte, nella Valle di Susa, presso Mompantero (che nel suo nome conserva forse un ricordo del dio dei Celti) troviamo la "roccia del diavolo", una enorme roccia scolpita che raffigura un uomo. Dal punto in cui è possibile vederlo pare, ad occhio nudo, di grandezza naturale di un uomo, con le mani sul petto, il ginocchio avanzato e avente sulla testa due raggi o corna. Alcuni ricercatori hanno avanzato in passato l'ipotesi che si tratti di Mercurio, altri invece pensano sia una rappresentazione di Pane, ridente, in atto di suonare, con piede caprino e corna. Altri, infine, credono si tratti proprio del nostro Penn.

Sul Piccolo San Bernardo, poi, il simulacro di questo dio si innalza fin dalle più remote età: una grande colonna di gneiss su cui, si dice, era posto un tempo un grosso carbonchio, detto "occhio di Pennino", a riprova che in origine dovette essere un dio solare (così come in Egitto si rappresentava il Sole con lo "occhio di Osiride").

Val la pena di ricordare a questo punto che sulla strada che conduce al colle, non molto lontano da La Thuile, sono ancora chiaramente visibili i resti di un cromlech, detto dal popolo "cerchio di Annibale", ma chiaramente risalente al periodo celtico (circa 4000 a.C.) formato originariamente da 46 pietre disposte lungo un ellisse di asse maggiore di 84 metri e asse minore di 72 metri, distanti tra loro 3 metri. Questo monumento neolitico stava in stretto rapporto con la primitiva religione celtica che sintetizzava il culto per gli alberi, l'acqua e le pietre ed era probabilmente legato, così come la raffigurazione di Penn, ad un culto di dei solari.



Ricordiamo, infine, che il Lago del Gran San Bernardo era chiamato, ancora dai Romani, Lacus Penus.

Ci si potrà domandare per quale motivo la storia e la mitologia, nulla, o quasi nulla, ci hanno tramandato di questo antico dio. Ebbene i motivi sono molti. Innanzi tutto furono i Romani che, una volta debellati i Salassi, incominciarono con il sostituire all'originale culto quello di Giove, detto Pennino, e con l'abbattere le rappresentazioni del dio celtico per rimpiazzarle con statue della loro nuova divinità.

Quel poco che riuscì a salvarsi da questa prima distruzione venne definitivamente sepolto con l'avvento del cristianesimo, specialmente tra il VI e il IX secolo, quando Childeberto, Chilperico, Carlo Magno e altri sovrani ordinaron agli abitanti delle campagne, minacciando pene gravissime, di distruggere i simulacri di pietra, le pietre grezze, i dolmen e i menhir ai quali si volgeva qualche culto. Gli unici frammenti giunti sino a noi devono la loro fortuna o alla protezione del popolo, o all'inaccessibilità del luogo in cui si trovavano o, assai più spesso, perché si inventò su di essi una leggenda cristiana o vi venne incisa una croce sopra.

A causa di questi vari momenti storici Penn scomparve come figura di divinità per rimanere, come abbiamo visto, come radice toponomastica e come mitico personaggio di un passato ormai per la quasi totalità dimenticato.

UN LAMA TIBETANO IN VISITA A TORINO
(continuazione e fine)

— Vuol dire qualcosa ai torinesi?

— Che c'è un gruppo d'amici qui. Che altri lama verranno. E che qui a Torino sorgerà un centro buddista. Mi piace in particolar modo il paesaggio qui, specie le montagne, che mi ricordano la mia terra. Il paesaggio ha un'importanza. Se è bello può aiutare il praticante. Vorrei aggiungere che sono buddista e che un credo buddista è che tutti siamo padri e madri, e tutti gli esseri viventi sono una grande famiglia. Se posso aiutarli, lo farò volentieri.

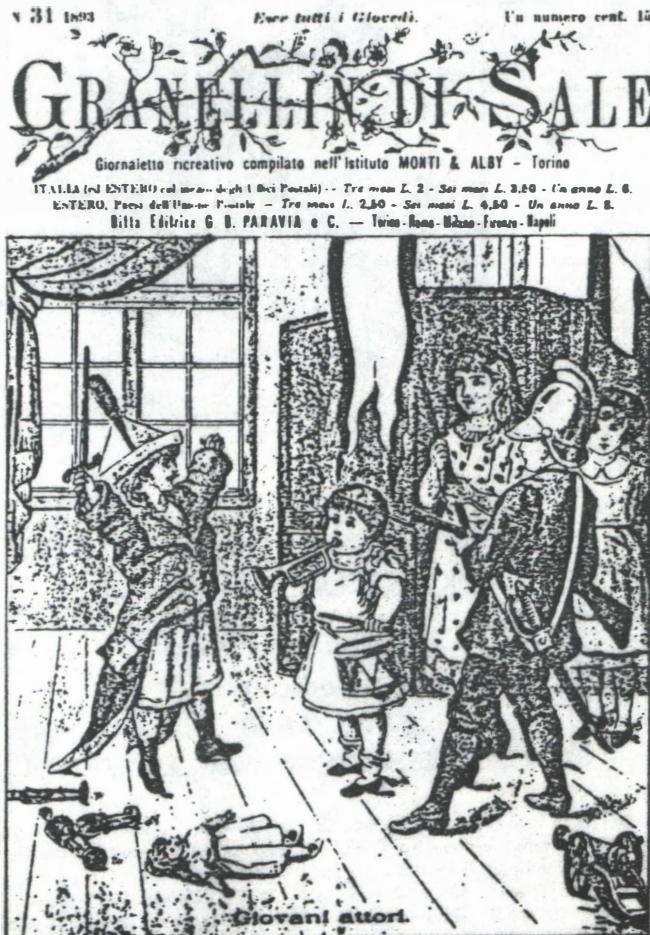
Qui termina l'intervista al Venerabile Lama Chérab Dordjé. Vorremmo solo aggiungere che il Kagyu Ling ospita persone intenzionate ai ritiri, e che anzi (cosa unica in Europa) a Plaige ci sono due 'centri di ritiro' (uno maschile e uno femminile) che ospitano occidentali precedentemente preparati nel tradizionale ritiro di tre giorni, tre mesi o tre anni, ed in cui vengono insegnate e praticate tecniche di meditazione profonda oltre ai "sei yoga di Naropa". Chi volesse frequentare il centro può richiedere informazioni scrivendo al Centro Buddista Vajrayana, Château de Plaige, 71320 Toulon-sur-Arroux, o addirittura rivolgendosi agli amici torinesi che stanno lavorando per creare nella nostra città un centro di tal genere, telefonando nelle ore dei pasti all'amico Giuseppe Baroetto, tel. 326652.

E.Russo - R.D'Amico

Giornalini a colori fin dal secolo scorso

Gianna Baltaro

Un primato di Torino: splendide cromolitografie già nel 1893. Poi seguì una miriade di periodici per bimbi e per ragazzi, alcuni dei quali sono rimasti classici: come lo stupendo «Cuor d'oro».



Quando si parla di stampa periodica per ragazzi, il titolo che si affaccia subito alla mente è quello del «Corriccino dei Piccoli», da molti considerato il primo per data e importanza. I cultori del genere precisano però che esistono pubblicazioni antecedenti che ebbero, all'epoca, una notorietà anche maggiore. Lo scrittore Genovesi, che fu l'unico a dedicare un libro all'argomento, dice, ad esempio, che il primo giornalino italiano a colori fu il «Novellino» di Jambo, stampato per la prima volta a Firenze, nel 1898. Ma si tratta di un errore.

Un collezionista torinese, l'avvocato Giovannino Boggio Marzet, è in grado di stabilire che la prima pubblicazione italiana a colori per ragazzi vide la luce a Torino. È un primato della nostra città che merita rilievo. Si tratta di «Granellin di Sale», edito nel 1893 dalla Casa Paravia che, già allora, aveva i locali in via Garibaldi 23.

Dice la presentazione del periodico: «Giornalino ricreativo per bambini — Esce quattro volte al mese in 12 pagine, delle quali 4 con splendidi disegni in cromolitografia». Il prezzo di ogni numero era di 15 centesimi e l'abbonamento annuale costava 6 lire.

DA:
TORINO COME ERAVAMO

a cura di CARLO MORIONDO

La rivista comprendeva racconti, giochi da eseguire con la carta, composizioni musicali, sciarade, indovinelli, aneddoti, poesie e brani di prosa scritti in francese. Le illustrazioni erano finissime, i colori di eccezionale qualità e, a distanza di tanti anni, conservano tutta la loro freschezza.

« Granellin di Sale » fu primo di una serie di pubblicazioni di carattere didattico-morale rivolti prevalentemente alla figliolanza del ceto borghese, in grado di spendere i pochi soldi che le pubblicazioni costavano.

Così, sempre a cura di Paravia, esce nel 1900 « La Domenica dei fanciulli », diretta inizialmente da Cecilia Comino e poi da Luisa Sclaverano. A questa pubblicazione collaborarono lo scrittore ed elegante disegnatore Gech (che era il dottor Chiorino, da non confondere con quell'altro disegnatore che è Enrico Gianeri, il quale si firma Gec) e il bravissimo Attilio Mussino, resosi poi celebre al « Corriere dei Piccoli » e con uno stupendo « Pinocchio ». La « Domenica dei fanciulli » cessò le pubblicazioni nel 1928.

Altri giornali avevano però preceduti, senza avere l'incanto delle illustrazioni a colori. Tra questi il « Giovedì », edito nel 1888 dallo Speirani (via San Francesco d'Assisi 11), che diventerà più noto in seguito per aver pubblicato diverse opere di Emilio Salgari.

Il « Giovedì » era veramente popolare: costava cinque centesimi al numero, era composto da otto pagine su carta pesante, portava molte illustrazioni in bianco e nero, novelle, articoli di varietà, giochi enigmistici. Soffermiamoci un attimo sulla carta, di eccellente grammatura: ci si poteva dipingere, ed infatti i piccoli lettori erano stimolati, anche da concorsi a premi, a disporre i colori su quelle illustrazioni o meglio « vignette » come allora, con un francese, si preferiva chiamarle. Gli abbonati ricevevano alla fine dell'anno nientemeno che una copertina con relativo indice per raccogliere in volume tutti i numeri: così si creava un librone, che serviva da divertimento alla famiglia per anni ed anni...

Del 1903 è « L'Adolescenza », quindicinale cattolico stampato dalla Società Editrice Internazionale (SEI), di corso Regina Margherita 176. Alla rivista collaborarono Giulio Giannelli, autore del celebre romanzo per l'infanzia *Storia di Pipino, nato vecchio e morto bambino* e ancora il disegnatore Mussino.



Associazione annua, dal 1^o Genesio, L. 3 (Per l'estero L. 6. Si copranno gli arretrati. Rivolgersi agli Editori Giulio Speirani e Figli, in Torino, Via S. Francesco d'Assisi, 11).

CAREZZE

*C*hev la mia nonna d'oro! Ti voglio bene tanto tanto!

— Eh, ma sei birichina, ve', Bice mia! Tu giochi e ridi tutto il giorno, e non ti ricordi di venire da me che quando sei stanca di sollazzarti colla tua bambola. Vedi qua, in leggo una pagina tutte le sere, benche' sia vecchia e poco tempo mi resti ancora da vivere....

— Quanti anni hai tu, nonna cara?

— Io n'ho veduti settanta degli alberi di Natale, ed ormai la neve si è fermata sui miei capelli.

— Si, ma sei bella ancora, ed io domanderò al Signore che ti faccia godere altre trenta Pasqua.

— Ed io le godrò davvero, se tu mi crescerai vicina sempre buona come la tua mamma ed il tuo papà. Leggi, cara, cara, questo bel libro, il libro più bello che si possa leggere al mondo. Vedi, e la vita di



La vezzosa nipotina continuava intanto a far le carezze alla sua amabile nonna.....

di queste sante parole: « Egli cresceva in sapienza e in virtù ». Se tu sarai brava alla scuola, ed imparerai tutto quanto di bello ti va insegnando il papà e la mamma, la maestra e la tua nonna cara, allora si dirà anche di te che crescerai in sapienza. Ma la sapienza non basta, Bice mia; ci vuol anche la virtù. Se tu sarai buona in casa, devota in chiesa, composta e modesta per le strade, obbediente, sincera, amorosa con tutti i tuoi cari, allora si dirà che tu crescerai anche in virtù. La virtù, Bice mia, è più preziosa ancora della sapienza; la sapienza somiglia alla luce e la virtù si può più ragionare al calore; la sapienza ti farà bella, e la virtù ti farà bella e cara e preziosa davanti a Dio e davanti agli uomini.

E la vezzosa nipotina continuava intanto a far le carezze alla sua amabile nonna, chiedendo la mamma del suo buon papà, una di quelle vecchie veline, grande, di cui si può dire che sta andato perduto lo stampo. Illumata vedova a soli quarant'anni con una corona di

il primo numero de « Il Giovedì »
(1888, bianco e nero)

TORINO COME ERAVAMO

In vendita in tutte
le edicole
a L. 2.000

Nel 1914 esce il primo periodico di carattere veramente popolare. È « L'illustrazione dei piccoli » edito dalla casa Picco e Toselli, che aveva sede in via Succhi 54. Nello stesso anno la Picco e Toselli pubblica « Donnina ». I due giornalini, settimanali, sono tratti integralmente da « Le Petit Illustré » e « Fillette » della Offenstadt di Parigi.

gi. Il costo — anche relativamente a quei tempi — è piuttosto basso: 5 centesimi la copia.

Nel 1915 esce « Il piccolo italiano » rivista mensile che si stampa in via Madama Cristina 62, sotto la direzione di Francesco Carcò. Il giornale bandisce concorsi fra i lettori per nuove a soggetto libero: « La prima

classificata verrà premiata con L. 50 e sarà pubblicata con illustrazioni».

Ancora Picco e Toselli pubblicano nel '19 «L'Intrepido». Siamo alla vigilia del fumetto. Nel giornale compaiono strisce a colori, intercalate da lunghe didascalie. I soggetti sono: «avventure, viaggi, esplorazioni». Esce la domenica: sedici pagine, 25 centesimi. Pirati, banditi, Far West, Oriente misterioso, predoni, attacchi di selvaggi, esplorazioni: i ragazzi che hanno divorziato Salgari e Motta, trovano pane per i loro denti. Bisettimanale a otto pagine, al prezzo di 10 centesimi è un altro giornalino della Picco e Toselli che si chiama «Piccolo mondo». Il tema è sempre quello dell'avventura e lo stile fumettistico.

Nel '22 esce una stupenda rivista per ragazzi. Si chiama «Cuar d'oro» e viene stampata in via Cavour 12 dall'editore Giani. Direttore era Onorato Castellino: collaboravano Carlo Nicco, grande disegnatore, costumista, scenografo, illustratore di libri per ragazzi (ricordiamo il magnifico «Fortunello») ed altri disegnatori e pittori di fama europea: Mussino, Carlin, Golia, Gech, Quaglino, Gustavino e Mario Pompei (autore, tra l'altro, di Isolina Marzabotto e Armando il pittore, che appariranno nel supplemento a colori della «Gazzetta del Popolo»). «Cuar d'oro» resta una esemplare rivista per ragazzi, piena di gusto e di garbo: la attendevamo con impazienza, la divoravamo con avidità, ne conservavamo religiosamente le copie per rileggerle. A distanza di tempo, scritti e disegni non hanno perso la loro freschezza.

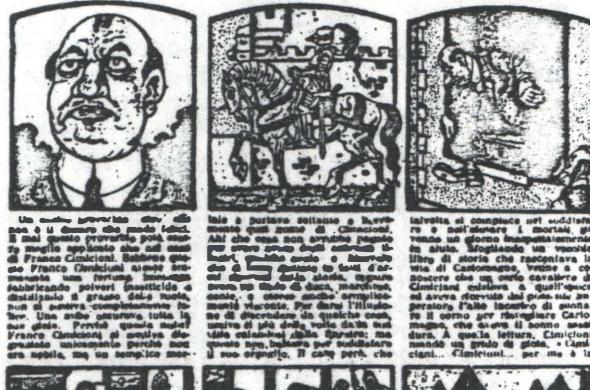
Ancora da segnalare: «Il supplemento della domenica», settimanale; «Il libro favorito»; «Il giovane inventore», albo attivo; «La moda», per ragazzi; «Il mio romanzo». Ma tutti ebbero vita breve. Attorno al '30 rimase quasi incontrastato, in Italia, il «Corriere dei Piccoli». Nemmeno il fascismo con «Il halilla» riuscì ad andargli vicino. Poi fu la volta dei veri e propri fumetti, capeggiati da Topolino, Cino e Franco, L'Uomo mascherato e così via. Altri tempi, altri bambini.

Due popolari giornalini torinesi: «L'Illustrazione dei Piccoli» e «Domina».

Si pubblica ogni Domenica 8 Gennaio 1924 L. 100 lire - N. 502 - ANNO XI

L'ILLUSTRAZIONE dei PICCOLI

IL DISCENDENTE DI CARLO MAGNO



Un nostro ammirabile signore è il duca che prende nome di Camicioni. Se meglio apprezzate che sarà bene di Franco Camicioni. Battuta questa volta, perché questo signore è un modesto e buono pastore, che non fabbricante polveri insatiable e disperdente di grana, delle quali ha fatto un gran affare, come si vede nell'ultimo numero del suo giornale. Una bella curiosità tutta la due giorni. Prevedo, quindi anche Vittorio Camicioni, che sarà un grande uncinetista perché non era nobile, ma un semplice mo-

nte a partire soltanto a libertà, come quel nome di Camicioni. Allora che cosa avrà detto il duca? «Vogliate sentire, Signori miei, come io faccio d'ogni giorno per la mia famiglia?» Ecco un bello di ditta, marchese, ecco il vostro signore capolavoro di letteratura. Per dire che l'importanza di discendere da qualche cosa, non è di più della volta data mai dalla storia. Non so se il duca, dopo questo suo belissimo pastore, possa ancora far nulla per soddisfare il suo orgoglio. Il caso però che

intervenga al compagno nei modellato o nell'elaborare i mortali, gli rendendo un glorioso addio, sarebbe un'altra cosa. Comunque sia, questo libro di storia che raccontava la vita di Carlo Magno, venendo a conoscenza che un signore, che era Franco Camicioni, esisteva a quell'epoca ed aveva ricevuto dal padre un patrimonio, ha deciso di uscire di casa per cercare il corso per ricongiungere Carlo Magno, che aveva il nome stesso del suo signore, con Franco Camicioni, nominato un grado di patria, «Camiciani... Camiciani... per me a la

I PICCOLO MONDO. Leggetelo e non lo abbandonate più.

Si pubblica ogni Domenica

19 Agosto 1917

L. 100 lire - N. 104 - ANNO III



JUAN, IL "FIGLIO DEL DIAVOLO",



dove le leggende

Chi di voi, che ci seguete sulle pagine di Clypeus, non conosce almeno una leggenda, un episodio insolito, una storia di streghe, spiriti, diavoli o un luogo magico o infestato? Ebbene, inviateci i vostri racconti, le vostre segnalazioni, magari legati a giovanili ricordi! Aiutateci a mantenere vivo il patrimonio folcloristico del nostro bel Piemonte!

Ciascuno di noi racchiude in sè una piccola tessera di quell'enorme mosaico che è la tradizione popolare. Da sole tutte queste tessere sono destinate ad essere dimenticate ed a scomparire, raggruppate e unite organicamente, invece, possono costituire un impensabile ed affascinante grande opera di cultura.

Se sentite vivo in voi l'amore per tutto ciò che riguarda la vostra terra scriveteci!

Oltre a raccogliere materiale insolito (di cui pubblicheremo sulla nostra rivista le cose migliori) potremo anche così costruire un "itinerario insolito" per coloro i quali volessero dilettarsi, come spesso facciamo noi, ad inseguire turisticamente le antiche leggende.

Anticipando forse un po' i tempi diciamo anzi che, se la nostra iniziativa riscuoterà il successo che ci auguriamo, avremo in mente di organizzare viaggi in comitiva alla ricerca dei luoghi magici del Piemonte, ovviamente per i soli nostri abbonati, ma anche su questo desidereremmo conoscere il vostro parere.

Scriveteci dunque, nei prossimi numeri contiamo di ritornare sull'argomento basandoci già sulle vostre opinioni, in modo da essere in grado al più presto di portare in porto il nostro programma.



Lo Gnomone del Duomo di Torino

Ben pochi Torinesi avranno notato sul fianco destro del Duomo di Torino, appena voltato l'angolo della facciata, a circa 10 metri dal suolo, degli strani geroglifici. Ben pochi ancora di chi li ha notati avrà saputo spiegarne il significato, reso ancor più incomprensibile da un'asta di ferro sporgente dal muro accanto a quei segni.

Quell'asta rappresenta uno dei tanti passi compiuti dall'uomo verso il progresso; essa regolò la vita di una città in epoche in cui ben pochi possedevano un orologio a pendolo a casa loro (non parliamo nemmeno di orologi da tasca). Immaginiamo di trovarci presso il Duomo due secoli fa: è quasi mezzogiorno, una piccola folla attende l'avvenimento, il sacrestano osserva attentamente l'apparecchio ed è pronto a segnalare al campanaro, in attesa sul campanile, il momento preciso. Ecco! Inizia lo scampanio che è ripetuto da tutte le altre campane della città. Il segnale è udito e atteso anche nei villaggi vicini, perché è risaputo che la Capitale possiede tale apparecchio per indicare esattamente il mezzogiorno.

Anzitutto si tenga presente che gnomone e meridiana non sono la stessa cosa. Lo gnomone, strumento degli antichi astronomi, consisteva semplicemente in un bastone eretto su un piano orizzontale. La sua ombra com-

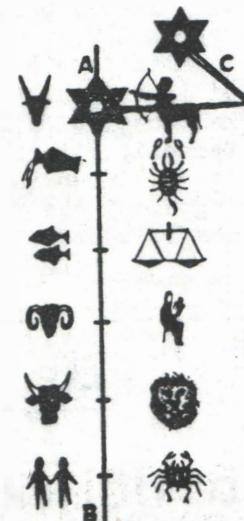
parata con la lunghezza del bastone, dava modo di calcolare l'altezza apparente del Sole, l'obliquità dell'eclittica, la durata dell'anno e la posizione degli equinozi. Più tardi in cima al bastone si fissò una stella (o un disco) forata al centro ed era il raggio solare passante in quel buco a dare le segnalazioni. Nello gnomone si chiama meridiana l'indicazione del mezzogiorno, mentre nell'orologio solare (detto meridiana) si dà il nome di gnomone alla bocchetta che con la sua ombra indica l'ora. Naturalmente i segni tracciati su di un piano o su di un muro sono ben diversi da un apparecchio all'altro.

In ogni nazione Europea i monumenti che hanno tali impianti ne fanno una menzione accurata sulle guide turistiche e anche gli abitanti di una certa cultura non mancano di segnalarli agli ospiti in visita alla loro città; così è per lo gnomone esistente a Parigi sul fianco della Chiesa di San Sulpizio, costruito nel 1742 dal Lemmonier. Senza andare all'estero, un amico Bolognese, non appena giunto nella sua città, fra le bellezze cittadine non mancò di mostrarmi lo gnomone costruito nel 1653 dal Cassini su un lato di San Pietronio.

A Torino invece...: dirò che una decina di anni fa, quando la facciata del Duomo venne ritinteggiata, mi feci premura di scrivere al

Sovraintendente ai monumenti invitandolo a provvedere affinché venisse risparmiata quell'antica traccia di civiltà e che con l'occasione venisse ripristinato l'apparecchio e spostato il cavo di sostegno della lampada elettrica d'illuminazione la cui ombra si sovrapponeva a quella della stella. I segni vennero rispettati, non so se in seguito al mio esposto, e ripassati in nero, ma il cavo rimase e la stella bucata scomparve, forse urtata dall'impalcatura, annullando così la comprensione dei segni che, per fare un lavoro in tal modo, sarebbe stato meglio cancellare addirittura.

Già una ventina d'anni fa tentai di salvare quel monu-



Lo Gnomone che si può ammirare sul fianco destro del Duomo di Torino.

mento con un articolo su un giornalino locale, ma inutilmente. In quell'occasione tradussi in... volgare i segni cabalistici dello gnomone che qui riporto. Come si vedrà, dal solstizio d'inverno del 21 dicembre, l'ombra del foro della stella fissata in cima allo gnomone si proietta sul-

la linea della meridiana al'altezza del capricorno per discendere, sempre a mezzogiorno esatto, sino ai gemelli al 21 giugno, solstizio d'estate; per risalire nuovamente (segni zodiacali a destra) sino al prossimo 21 dicembre.

Così rebbe poco restitu-

re alla città questo antico e curioso cinelio; come pure se ne potrebbe rintracciare l'autore e la data di costruzione nei documenti della Fabbrica del Duomo; indi segnalarlo nelle guide turistiche della città.

GINO BERTOLI

RISPOSTA ALLO
SPUNTO DI RICERCA
NUMERO 4

Questo erudito ed interessantissimo articolo di Gino Bertoli, apparso sul numero del maggio 1975 del "Caval d'Brons", ci è stato inviato quale risposta all'invito da noi rivolto ai lettori con lo Spunto di Ricerca n°4 dall'amico e collaboratore Cesare Bianchi. Avremmo potuto farne un breve riassunto, abbiamo invece preferito riportarlo integralmente innanzi tutto per nulla togliere al suo autore e poi anche per non fargli perdere quel tocco di "personale" con cui è stato scritto, un tocco che lo rende quanto mai vivo e sentito.

Per quanto riguarda l'argomento della meridiana, anzi ci scusiamo, dello Gnomone del Duomo, non possiamo che dichiararci soddisfatti della risposta data dai lettori alla nostra proposta di collaborazione.

Oltre all'articolo sopra riportato abbiamo infatti ricevuto altre dodici lettere sull'argomento. Tra queste, che pur apprezzandole per la buona volontà nulla aggiungono alla completa esposizione del Bertoli, riteniamo utile pubblicare quella del signor Lando Moglia di Vinovo in quanto è l'unica a racchiudere nozioni nuove e spiegazioni che possono, forse, chiarire ancor di più l'enigma del nostro Duomo.



da "GIACÖ,"



BOTTIGLIERIA

Via Gioberti 36 - tel. 534.578

TORINO

Troverete

VINI E LIQUORI

delle migliori marche

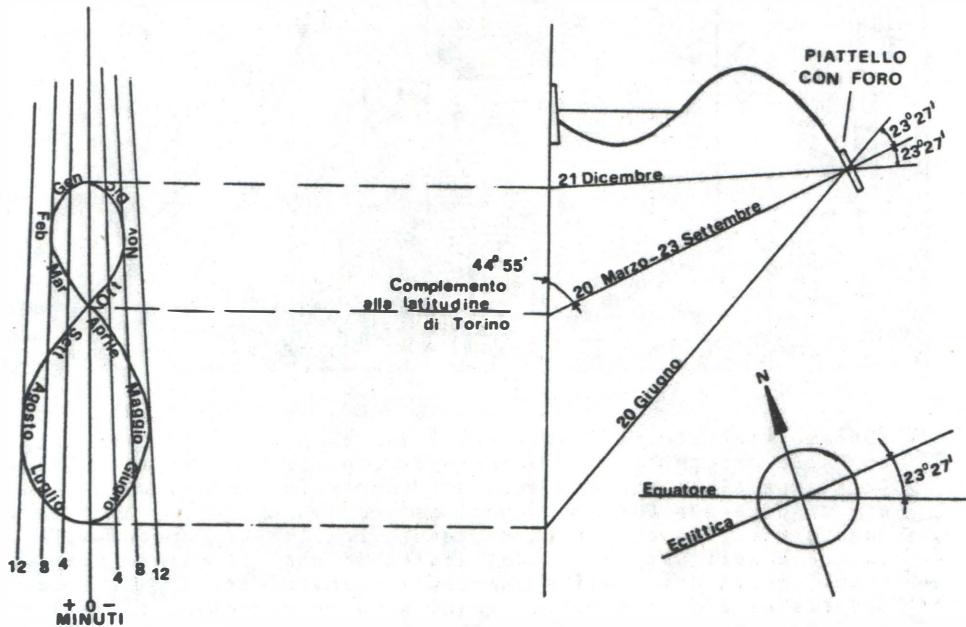
Spett. Redazione di Clypeus,
in merito allo spunto di ricerca n°4 apparso sulla vostra rivista
n°48 trattante la meridiana del Duomo vi posso dare la seguente
interpretazione.

Sgombrerei il campo a spiegazioni troppo fantasiose e resterei ancora a quella che era la misura del tempo nell'epoca della probabile costruzione della MERIDIANA (1770). Questo tipo di meridiana segna esclusivamente il MEZZOGIORNO (con un errore che spiegherà in seguito). Questo succede quando il sole, passando attraverso il forellino posto in mezzo al piattello che si trova sopra la figura, viene a combaciare con la linea verticale.

Ora, per spiegare i segni dello ZODIACO, essi sono posti esattamente nella posizione ove il sole nel determinato mese tocca la linea a. L'imperfezione sta nel fatto che il sole percorrendo il suo moto annuo proietta su una superficie (riferito sempre al mezzodì) una curva fatta come una 8, detta "curva del tempo medio".

Questo fatto dipende dall'eccentricità dell'orbita terrestre e dall'inclinazione del piano dell'eclittica sull'equatore.

Questo breve schizzo potrà forse chiarire il concetto:

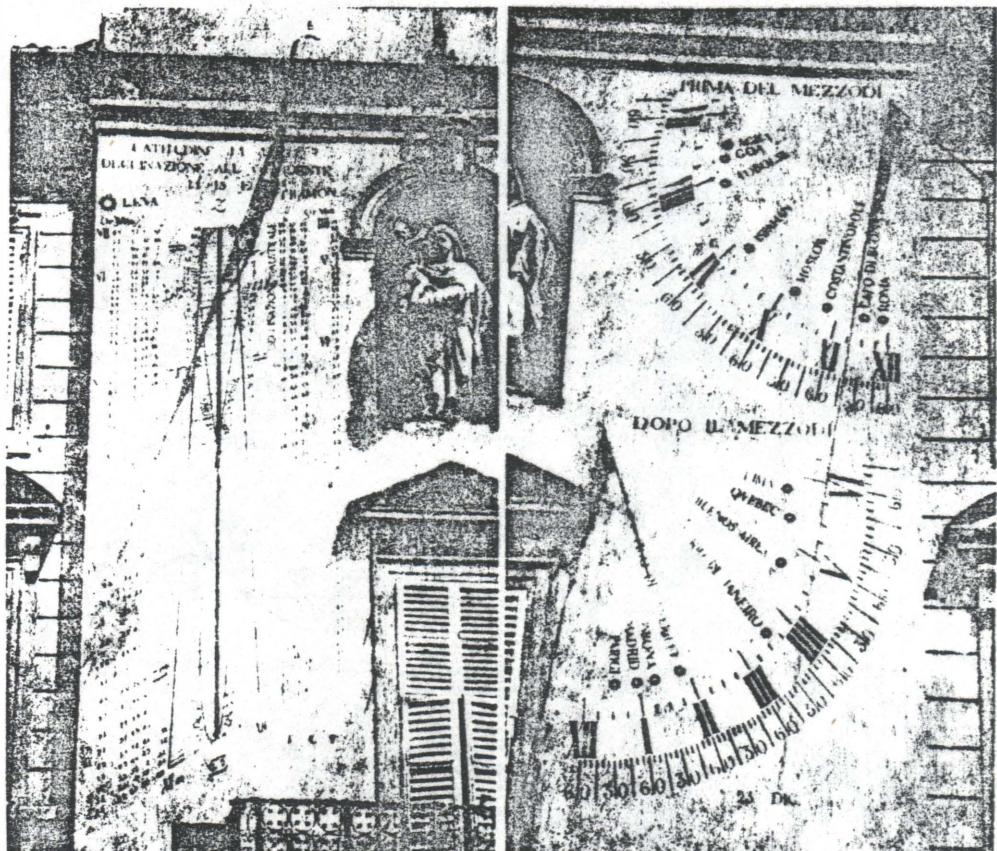


Si potrà notare che i segni dello zodiaco corrispondono ai mesi che ho segnato sulla curva.

-In fotocopia allego l'interessante MERIDIANA DI PARMA che unica nella sua perfezione riporta la curva del Tempo Medio in cui si possono osservare gli stessi segni dello ZODIACO. (1829)

-In Piemonte esiste una simile Meridiana a CASALE nel cortile della Corte d'Appello.

Con ossequi



Abbiamo ricevuto il "Quaderno 5" delle edizioni Aratron intitolato "Alle origini della Massoneria, Cagliostro e il Rito Egiziano" (ristampa di un brano tratto da "Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato conte Cagliostro" del 1791). Questa riedizione è stata mantenuta fedelmente consona alla mentalità e agli usi del tempo, esaltando così il valore storico dei brani, molti dei quali sconosciuti, provenienti da una raccolta redatta nell'anno 1791 dal gesuita Padre Marcello, riguardante il periodo che va dal 1723 al 1791, in cui venne fondata la Massoneria e successivamente il Rito Egiziano. Si tratta indubbiamente di un'opera assai utile per chi si interessa dell'argomento. Chi volesse abbonarsi a queste monografie, per ricevere sei fascicoli dilazionati in sei mesi, deve versare l'importo di lire 9000 (1500 a monografia) sul c.c.p. n°10748606 intestato a: Edizioni Aratron, Casella Postale Aperta, 60020 Torrette di Ancona.

ROBBIO

E LA SUA STORIA

Ermanno Gardinali

Nel quarto anniversario della sua fondazione la Biblioteca Civica di Robbio ha curato la pubblicazione di un libro sul la storia di questo paese della Lomellina che, anche se non appartiene amministrativamente alla nostra regione, è ad es sa legato da tutta la sua storia. Basta d'altro canto dare uno sguardo ad una carta geografica per vedere come esso sia inserito, anche come territorio, nell'area d'influenza pie-montese.

L'opera in questione si intitola appunto "Robbio", un titolo semplice ma significativo anche per quanto riguarda il suo contenuto che, per volere stesso dell'autore, non esce mai dai binari di una storia certa e ben documentata.

Abbiamo avuto il piacere di incontrare personalmente l'autore, Ermanno Gardinali, di ammirare la sua invidiabile biblioteca e di scambiare con lui qualche parola (il che fa sempre piacere quando si ha la fortuna di imbattersi in un vero appassionato di storia e tradizioni locali). Una cosa soprattutto Gardinali tiene ad affermare, e cioè che una ricerca storica, come quella da lui compiuta su Robbio, deve basarsi esclusivamente su dati di fatto concreti e non lasciarsi andare ad interpretazioni fantasiose e prive di ogni fondamento. Concordiamo perfettamente con questa opinione e riteniamo ciò basti a far comprendere in che modo il libro di Gardinali sia stato concepito e realizzato.

Partendo dal periodo gallo-romano (di cui pubblichiamo un estratto) fino ad arrivare al XIX secolo (seguendo le dispute tra vercellesi e pavesi sul castello di Robbio, l'epoca dei Consigli Comunali riuniti all'aperto sotto i portici della piazza, il dramma della popolazione robbiese sottoposta a pesanti dominazioni straniere) tutta la storia di questo paese è stata "setacciata" palmo a palmo, dandoci la giusta dimensione di fatti e avvenimenti presentati non già come una sterile successione di date, ma bensì inseriti in un discorso a "misura d'uomo", così come è in realtà la vera storia, che altro non è se non una ininterrotta successione di "vita di tutti i giorni".

Chi volesse annoverare nella sua biblioteca quest'opera può rivolgersi direttamente alla: Biblioteca Civica, Villa Palla vicino, 27038 ROBBIO (PV). Il libro (320 pagine con numerosi disegni e fotografie) costa L 5000 (per eventuale invio contrassegno L 1000 in più).

ROBBIO PREISTORICA

Robbio è stata abitata nei tempi preistorici, se non proprio da comunità numerose, certamente da un gruppo abbastanza consistente di individui. Le testimonianze raccolte della più antica civiltà che si è stabilita presso di noi, e cioè della civiltà neolitica, ci confermano l'esistenza nella nostra zona di uomini primitivi e contrastano con il parere di alcuni che fanno affogare il nostro paese in canneti melmosi ed in acque fluviali, o di altri che mettono addirittura Robbio fra paludi come un santuario dedicato ad un certo Dio Rudiobios.

A conferma di quanto scriviamo citiamo il noto storico Patroni che asserisce essere stata "la Lomellina un terreno asciutto e privo di palafitte" ed il Baroncelli che ha scritto: "le acque fluviali nel neolitico, ritiratesi in più angusti letti scorrevano ai piedi dei terrazzi fluviali".

Dunque, il popolo primitivo, superato il periodo delle abitazioni lacustri, cercò le terre emergenti dai fiumi, i piccoli dossi asciutti lasciati al ritiro delle acque, per costruirvi le proprie abitazioni e per avere continuamente a disposizione quelle vie di comunicazioni sicure che gli permettevano di mantenere contatti umani e commerciali con altri insediamenti vicini.

Testimonianze di quel periodo ci sono portate dalle "asce" rinvenute nella nostra zona, le quali sono simili ad altre trovate a Romagnano Sesia e a Mercurago sul Lago Maggiore, nei pressi di Arona. Esse ci confermano che la "zona tra il Sesia ed il Ticino fu abitata da tribù laboriose che avevano già risalito le vallate alpine, lasciando tracce del loro passaggio".

Questa civiltà neolitica, che sappiamo essere compresa tra la fine della prima età della pietra e quella in cui il bronzo divenne d'uso comune (IV millennio a.C.-1800 a.C.), è anche l'epoca in cui ebbe inizio la civiltà mediterranea nella quale si sviluppò un'attività umana che comprende oltre che la caccia e la pesca anche l'allevamento del bestiame e l'addomesticamento degli animali più comuni come il bue, il cane, ecc.

La nostra zona è stata particolarmente testimone di quest'epoca. Molteplici sono i ritrovamenti archeologici segnalati un po' ovunque vicino a noi: nel novarese con le cuspidi di selce rinvenuti a Lumellogno e negli altri paesi palafitticoli del Lago Maggiore e raccolti nel Museo Civico di Novara; nel vercellese con le cuspidi silicee ora raccolte al Museo Leone della città; nel pavese e nella Lomellina con le lame di selce a pugnale rinvenute a Garlasco ed in altri luoghi della vallata del Ticino.

Allo stesso periodo alcuni studiosi fanno risalire il martello litico rinvenuto nel territorio di Robbio.

Quest'oggetto dovrebbe segnare il vero inizio dell'età del bronzo presso di noi, perché, specificano i suaccennati esperti, in quell'epoca "continuavano ad essere adoperati gli strumenti tipici dell'età che stava per tramontare definitivamente (età della pietra), ma in cui però lo sviluppo dell'arte della lavorazione della stessa aveva raggiunto un alto grado di perfezione".

Il martello

sarebbe stato rinvenuto nel 1954 dai Fratelli Bonaccini ed ora è custodito nel piccolo ma ricchissimo museo degli eredi Strada nel Castello di Scaldasole dove è catalogato come "ascia forata".

Non sappiamo quanto di esatto ci sia in questa collocazione preistorica fatta dagli esperti, la cui opinione dobbiamo senz'altro accettare, non foss'altro per la grande competenza di cui dispongono e per l'enorme bagaglio di studi e di esperienze specialistiche dell'epoca che detengono. Tuttavia oserei avanzare un dubbio e una piccola riserva suggeritami dalla perfezione del foro centrale del martello che si può notare osservando attentamente la figura. Le sue dimensioni sono: larghezza cm. 5, lunghezza cm. 11, diametro del foro cm. 2; la materia componente credo sia il durissimo granito nero dell'Ossola. Quindi con tutto il rispetto per i suaccennati esperti, collocherei l'oggetto in questione piuttosto verso l'età barbarica, tanto più che è stato trovato in una tomba gallo-romana con altri oggetti tipici dell'epoca gallica.

Questo fatto lascerebbe supporre trattarsi d'uno strumento barbarico piuttosto che primitivo, l'uso del quale, oserei affermare sia stato sacrificale, riservato ai sacerdoti per i loro riti religiosi di offerta di vittime e custodito poi gelosamente tra i tesori e gli oggetti sacri. Il suo possesso lascia intendere infatti l'elevata classe sociale dei suoi proprietari per la rarità e preziosità dello stesso derivategli dalla difficoltà della sua lavorazione, per cui possiamo avanzare anche l'ipotesi che appartenesse a qualche ricca famiglia.

Lasciamo insoluta la questione che trasmettiamo agli studiosi più competenti di noi che si vorranno cimentare per risolverla definitivamente.

Senz'altro andrebbe ascritta a quella civiltà primordiale la piccola secchia d'argilla non cotta rinvenuta nel 1964 dal Signor Beia Giovanni in località Zuccherone (Casc. Comunità), nella quale, e forse sulla strada romana di cui parleremo in seguito, potrebbe essere collocato un altro piccolo insediamento primordiale.

L'età del bronzo ha lasciato ancora notevoli tracce presso di noi come ce lo dimostrano gli otto oggetti di quel metallo che furono acquistati presso i piccoli commercianti abusivi dell'antiquariato pavese circa il 1912. A giudizio del mortarese Dott. Pezza, essi provengono dalla piccola raccolta privata del medico condotto di Robbio Dott. Gottardi, che gli eredi svendettero dopo la sua morte avvenuta nel 1908, ma che però lo stesso Pezza dichiarò di non aver mai vista. Questi oggetti risultarono, a giudizio del Patroni che li acquistò per il Museo Civico di Pavia ed in cui sono tuttora "appartenere ad una fase assai arcaica dell'età del bronzo".

Simi bronzi, stando alla parola del venditore, costituivano un unico ritrovamento, che l'esperto ancora convalidò all'atto dell'acquisto, osservando che su tutti si stendeva una medesima patina colorata e che risultavano ancora ricoperti della medesima concrezione terrosa.

Essi sono precisamente:

1^ Un monile a due fili di Bronzo "tirati a martello", piegati in tondo e lasciati aperti da un lato nel quale le due estremità, che furono prima appiattite, vennero poi girate se stesse e ribattute a formare occhiello; occhielli in cui sono infilzati due piccoli chiodi cilindrici ribattuti alle due estremità per tenere assieme i fili della

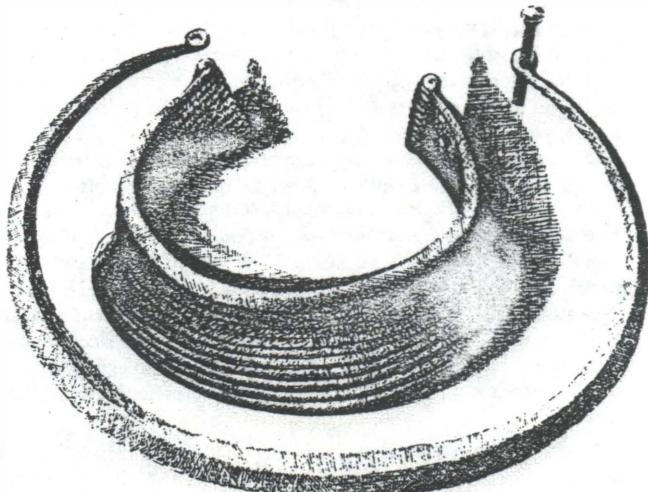
stessa goliera.

2 Due goliere a 10 fili di cui una già restaurata in epoca.

3 Coppia di piccoli monili a due fili sciolti.

4 Due spirali a fascette di bronzo, una a 6 giri e l'altra ad 8.

5 Una bella e pesante ascia di bronzo, con taglio piatto e largo, tondeggiante, meglio detto a lama lunata e coi margini rialzati, in tutto simile ad altre caratteristiche della Lombardia centrale dove pure si rinvennero le forme di fusione (al lago di Varese), per cui si può pensare che queste ne siano una derivazione e secondo il Peet, da queste siano poi derivate quelle piemontesi.



Monili di bronzo

Il Déchelette invece scrive: "Le type à tranchant semi-circulaire est commun dans la haute Italie".

Simili alle citate goliere robbiesi, altre ne furono rinvenute alla cascina Torrazza di Gambolò, per cui pensiamo che probabilmente esisteva nella stessa Lomellina un importante centro di fabbricazione dei monili di bronzo in fili, spirali, fascette.

Essendo, poi, anche queste molto simili a quelle trovate nella necropoli di Bismantova nel Reggiano, le quali segnano colà il passaggio dalla età del bronzo alla prima età del ferro, verosimilmente si può affermare la stessa cosa per le nostre, anche se l'ascia che appartiene ad età più antica, giustifica la sua collocazione nella prima età del bronzo, poiché risulta molto simile alle 11 trovate nel deposito di Pieve Albignola dove ci presentano una successione cronologica dei vari tipi delle asce, che si usavano a cominciare dalle fogge più remote.

Tutti questi ritrovamenti hanno spinto diversi autori ad affermare che "la Lomellina era il centro di lavoro del metallo fin dai primordi della sua scoperta", osservazione confermata per di più dal ricco ritrovamento del ripostiglio di pani di bronzo di Semiana.

Sarebbe interessante qui riportare in compendio tutti i rinveni-

continua a pagina 27



La Gerla

notizie varie dal Piemonte
a cura di LUCIANA MONTICONE



Chi di noi passeggiando tra i boschi, magari in cerca di funghi, non si è imbattuto qualche volta sui ripidi sentieri montani, fra le rocce, i declivi e gli anfratti, nelle felci, con le loro caratteristiche foglie dalle artistiche frangiature. Eppure, nonostante si tratti di una pianta da noi assai comune, pochi sanno che la felce ha una sua leggenda.

Come si sa, appartenendo alle crittoga-me, essa non fiorisce. Una saga tedesca molto antica narra però che nella notte di San Giovanni, il 24 giugno, a mezzanotte in punto, un antico sortilegio dona alle felci una improvvisa fioritura. Ma attenzione! Chi in quella notte passa accanto a questi fiori magici, di un rosso sfavillante, senza raccogliere il seme che essi lasciano cadere a terra sarà infatti condannato a smarrirsi per sempre, anche nei luoghi un tempo a lui noti.

Questa tradizione, come abbiamo detto, è tedesca, ma anche in Piemonte se ne trova traccia. Nel biellese, per esempio, si racconta di un giovane di Netro che, nella notte di S. Giovanni, anni fa, si smarri in una località nei pressi della chiesetta della Madonna di Bondasco. La leggenda non parla esplicitamente di felci, ma molti particolari fanno credere che il destino del giovane venne segnato dal fatto che egli dimenticò, probabilmente, di osservare il "rito delle felci". Dopo aver passato la serata insieme alla sua promessa sposa, a Campiglia, quando la lasciò egli prese la strada che era solito fare, ma quando giunse a Bondasco deviò inspiegabilmente dal sentiero e si trovò a vagare lungo un ruscello, in su e in giù per tutta la notte, senza più ritrovare la giusta via. All'alba alcuni contadini lo trovarono pallido, sconvolto, fuori di senno: dopo pochi giorni morì senza aver ripreso conoscenza.

A Netro si favoleggia anche che la causa di ciò sia da attribuire ad una masca locale gelosa dei suoi amori che operò su di lui una malvagia fattura. Ma chissà che durante il suo cammino il giovane non sia inavvertitamente passato, in quella notte d'incantesimi, accanto ad una delle immaginarie felci

fiorite.

Ma non è tutto qui, la felce ha anche numerose proprietà magiche. La sua radice è infatti un rimedio efficace contro il maltempo e le malattie del bestiame, ed è inoltre uno stimato talismano apportatore di ricchezze.

La virtù magica più importante della radice di felce è però quella di poter rendere invisibile chi la possiede. Per ottenere questo potere è necessario raccoglierla nella notte di Natale e manipolarla al lume di candela recitando opportuni scongiuri.

A questo proposito ricordiamo ancora che nella Valle di Susa si dice che se un valligiano riesce a raccogliere, vincendo i demoni che li proteggono, nella notte di S. Giovanni, i leggendari fiori delle felci, può diventare invisibile ogni volta che lo desideri.



Nello scorso numero, pubblicando dietro richiesta parole e musica della "ballata del Baron Letron" non pensavamo certo di suscitare tanto entusiasmo quanto quello dimostrato dalle numerose lettere giunteci.

Evidentemente, l'idea di inserire nel nostro campo di ricerca anche la musica folcloristica è piaciuta, ecco perchè siamo lieti di esaudire altre richieste.

In questo numero, una delle più famose ninne-nanne piemontesi:

NANA NANETA

(Ninna nanna del Piemonte)

Con semplicità e tenore
Na...na na...na...ta, pa...pa l'è andata mes...sa, mes...sa su...na...va,

l'angiol can ta...va, can ta...va tanta bin, fa la nanna bel bambin...

Nana nareta,
pa...pa l'è andata e messa
Messa su...va,

l'angiol can ta...va,
cantava tanta bin,
fa la nana bel bambin.

Il prof. Silvio Pons dell'Università di Genova, membro dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria scoprì alcuni anni or sono, nella alta Valle Chisone, due grandi sculture nella roccia raffiguranti scene di caccia, risalenti a circa 8.000 anni fa.

Si tratta di un monolito alto oltre dieci metri e lungo più di cinquanta, piuttosto rovinato dagli agenti atmosferici, che sarebbe ancora possibile, secondo lo studioso, individuare con una certa chiarezza, riproducente un cane che inseguiva una belva e una scena di addomesticamento di animali.

Gli studiosi del "Centro preistorico ligure" hanno pure tracciato una piantina dell'antica città di Roccia Clapie: tutte le abitazioni, ricavate in caverne naturali o anfratti rocciosi, guardavano verso sud-est ed erano protette dalle incursioni nemiche o dalle belve da postazioni con feriti e da ingressi celati. La tribù di uomini che l'abitava coltivava la terra e allevava bestiame. Un menhir, posto nella parte elevata, serviva da segnalazione, mentre recinti formati da pietroni dovevano rinchiudere, più in pianura, bestiame addomesticato.

Roccia Clapie godeva di una posizione particolarmente felice avendo cinque vie d'accesso, tre ancora oggi in ottime condizioni, fontane di acqua buonissima e alle spalle roccioni che garantivano ottimo riparo dai venti e dalle avversità atmosferiche.

Le sculture rivelano, d'altro canto, una non comune evoluzione intellettuale dei loro realizzatori e la loro esecuzione dovette richiedere una paziente e lunga opera.

Alcune denominazioni attuali di località della zona, che è stata abitata almeno per un periodo di quattromila anni, possono derivare da quelle preistoriche: ad esempio, Roccia Rouberge, al di sopra di Roccia Clapie, concorda con l'attuale "Uberge" che sicuramente deriva dal sassone "Alp berg".

Poiché nelle Alpi Cozie non sono rari graffiti e sculture analoghe, gli studiosi pensano che gli uomini dell'Alta Val Chisone avessero dei rapporti con le popolazioni che migliaia di anni fa abitavano le diverse vallate e mettono in relazione l'interessante ritrovamento in Val Chisone con altre precedenti scoperte effettuate nella regione.



Nel corso di alcuni lavori di scavo per la costruzione di una cappella nel cimitero di Foresto, una frazione di Bussoleno, è stato riportato alla luce un blocco di marmo cesellato recante sculture di fontane con zampilli, onde marine e fiori.

Monsignor Savi di Susa, studioso di archeologia, recatosi sul posto ha affermato che il blocco rinvenuto farebbe parte di un'ara romana, probabilmente dedicata ad una divinità. Potrebbe forse far parte di un tempio dedicato alla dea Matrona, divinità romana della quale, già ai primi del 1800, vennero alla luce alcuni interessanti reperti.



Il Museo Archeologico S.Orso di Aosta sarà presto salvato dalla rovina. Dovrebbe essere, infatti, quanto prima trasferito in piazza Roncas, nella caserma Challant, ex-convento della Visitazione.

Per il momento saranno trasferiti solo gli uffici, in quanto si doveva provvedere urgentemente a dare al personale ad detto ambienti sani, tali da non costituire un grave pericolo per la salute. In seguito verrà trasferito nella nuova sede anche il materiale del museo. Non appena si sarà provveduto alla ristrutturazione dell'ex-convento vi verrà sistematico anche il materiale etnografico che ora giace nei magazzini generali.

-TVC - TVC - TVC - TVC - TVC - TVC - TVC -

A tutti i nostri affezionati amici annunciamo che lo staff di CLYPEUS cura settimanalmente una trasmissione televisiva dedicata, come è ovvio, alle "CRONACHE DELL'INSOLITO" su TVC (Tele Commerciale, UHF canale 44) aperta alla collaborazione del pubblico. Ogni settimana ricchi premi per chi indovina i nostri clypeo-quiz. Un arrivederci dunque su TVC le schermi di TVC... e non dimenticate ... ogni martedì alle ore 20,30!

OCCASIONE UNICA E RARA

Tutta la "Collezione Clypeus", comprendente i numeri dall'introvabile n°1 (gennaio 1964) al n°49, i supplementi *Clypeus-Arte*, *L'Ancile* e *UFO & Fortean Phenomena* per sole 90.000 lire (spese di spedizione comprese).

Arricchite la vostra biblioteca con questa storica collezione. Ritroverete tutti i più grandi scrittori dell'insolito all'inizio della loro carriera: Renzo Rossotti, Solas Boncompagni, Roberto Pinotti, Renato Vesco, Raymond W. Drake, Peter Kolosimo, Renucio Boscolo, Alberto Fenoglio e tanti altri.

Per accordi rivolgersi all'abbonato A.G.B. presso: CLYPEUS, Cassetta Postale 604, 10100 Torino.



Colloquio

Spett. Redazione,

ho avuto modo di avere tra le mani un numero di Clypeus Piemonte Insolito e mi sono domandato come sia possibile che ci siano persone così fuori dal mondo, le quali invece di preoccuparsi dei problemi reali della nostra epoca così difficile per tutti si perdono dietro a baggianate che non interessano nessuno, se non una ristretta élite di gente che, evidentemente, ha superato da tempo problemi economici e sociali. Ufo, streghe, maghi, folletti, uomini con i piedi palmati o a sei dita ... bastano questi argomenti per qualificare la vostra rivista...

Pubblichiamo con piacere la lettera del signor Gastone Lusetti di Coreggio (RE) in quanto ci offre l'occasione di affrontare sulle pagine di Clypeus una critica che siamo spesso abituati a ricevere, più o meno apertamente, da molte persone.

Cominciamo innanzi tutto col chiarire una volta per tutte che tutti coloro che fanno Clypeus, dall'editore al direttore, dalla redazione ai collaboratori esterni, non svolgono come attività principale la stesura di Clypeus (che non solo non ci permette di guadagnare una lira, ma anzi ci richiede pure uno sforzo economico) ma svolge il suo lavoro nei campi più svariati. Nell'ambito del proprio mondo del lavoro ciascuno di noi è più che mai responsabile ed attivo per quanto riguarda problemi sociali ed economici, ma ciò non ci vieta, né ci ostacola, di svolgere un'attività secondaria a livello di hobby. Se poi, invece di avere come hobby il calcio, lo sci, la ricerca di minerali o la collezione di francobolli abbiamo scelto di dedicarci allo studio dell'Insolito, questo, caro signor Lusetti, è un fatto che riguarda solo noi, ma non per questo ci consideriamo, né siamo, mi creda, fuori dal mondo. In secondo luogo non è assolutamente vero che le nostre ricerche, seppure modeste come consentitoci dalle nostre possibilità, non interessano nessuno, e questo è dimostrato non soltanto dall'affetto e dall'aiuto dei nostri abbonati, ma anche, più in generale, dal sempre più crescente interesse verso tutto ciò che rientra nel mondo dell'Insolito in ogni parte del mondo. Se lei comunque non sente la necessità di riscoprire la passata cultura, il patrimonio tradizionale della sua terra nessuno la obbliga, chiuda pure la nostra rivista, la getti via... può darsi che qualcuno più sensibile di lei la raccolga nell'immondizia.

Con la collaborazione attiva di Liliana Cercenà e l'aiuto dei fratelli Cognazzo e dei coniugi Gallino ho svolto recentissime indagini sulla Rocca di Cavour e sulla presunta esistenza di una galleria che, partendo dalla sommità della Rocca stessa (versante Ovest, Sud-Ovest), raggiungerebbe la Torre di S.Grato (frazione di Bagnolo) per proseguire fino alla chiesa di Villar Bagnolo, verso il Montosso (Spunto di Ricerca n°3, Clypeus n°47).

Abbiamo personalmente fotografato la zona e l'ingresso della galleria, nonchè intervistato un gran numero di agricoltori abitanti nei dintorni, impiegati del municipio di Cavour che eseguivano degli scavi lungo il pendio ovest della Rocca per il passaggio di tubazioni, e chiesto delucidazioni a sindaci, parroci, esperti delle località ed appassionati di storia.

Vi manderemo la documentazione quanto prima con le foto in bianco e nero che abbiamo scattato.

Già nel novembre scorso, chiedendo informazioni ad un oste di Cavour, ci era stata raccontata una storia curiosa su una galleria sotterranea profondissima esistente in Francia, vicino a Cannes, che avrebbe collegato, passando sotto il mare, un'isola abitata attualmente da organi religiosi ad un vecchio castello della terraferma appartenente ad un Conte di Pinerolo.

La notizia è utile e fa presumere che gli scavi fatti quindici anni fa nei pressi della Torre di S.Grato da una equipaggia di archeologi ad una profondità di soli otto metri non fossero stati eseguiti sufficientemente profondi. Sarebbe stato utile scendere anche a dodici metri, se non altro perché a soli quattordici metri di distanza dalla torre scorre un torrente profondo ora tre metri, ma che probabilmente ingrossamenti delle acque hanno reso più superficiale per apporto di sabbia, ghiaia e detriti vari. Gli scavi furono eseguiti sotto la torre a poca distanza dalla sua base seguendo una linea retta immaginaria che conduceva alla Rocca. Non è quindi probabile un errore? Che cioè il tunnel passasse vicino alla torre, ma non troppo da poterne mettere a repentaglio le fondamenta, e che esistesse invece un piccolo cunicolo laterale di collegamento o, al limite, una botola segreta? Saluti e a presto

Pier Giorgio Dana Borga

Ringraziamo l'amico Pier Giorgio di Bibiana (TO) per le sue interessanti notizie e ci complimentiamo con lui e con i suoi amici per le ricerche che hanno svolto dimostrandosi veri amici dell'Insolito. Non possiamo, a questo punto, che augurarci di ricevere al più presto il loro articolo che già si preannuncia quanto mai piacevole.

ESPERIENZE DI UNA ESORCISTA TORINESE

Bianca Ferrari

Qualche tempo fa ho conosciuto la signora Giuseppina Greca, un'avvenente bionda che esercita la professione di esorcista; in parole povere, riesce a togliere le "fatture" di morte e di amore.

Le ho chiesto di raccontarmi qualche esperienza interessante e la signora, molto affabilmente, mi ha descritto alcuni episodi riguardanti altrettante persone "fatturate" e da lei esorcizzate.

Nel primo caso si trattava di un uomo che aveva subito una fattura per opera della moglie: la donna non voleva più saperne di lui perché non guadagnava abbastanza. Per cercare di ritornare nelle sue grazie il tapino aveva contratto molti debiti, poi si era procurato illecitamente forti somme di denaro, ma, scoperto, era finito in carcere.

Scontata la pena l'uomo tornò a casa e cominciò stranamente a deperire, senza una causa precisa. Anche se percepiva l'odio della moglie, non immaginava certo di essere da questa lentamente avvelenato. In quel periodo conobbe casualmente la signora Greca alla quale pose il suo caso pietoso. L'esorcista, per prima cosa, gli fece trovare un nuovo posto di lavoro. Poi gli fece balenare il sospetto che la moglie lo stesse avvelenando mettendo sostanze tossiche nei cibi. Cosa che l'uomo riuscì ad accettare, quando un giorno si accorse di aver mangiato un uovo avvelenato. Preso da forti dolori all'addome e da conati di vomito, il poveretto corse nello studio della signora Greca che cominciò ad esorcizzarlo recitando le preghiere d'uso ed imponendogli le mani sul ventre e sulla testa. Nella prima seduta non accadde nulla, nella seconda il paziente vomitò la "fattura", rappresentata da un tuorlo d'uovo... intero. Misteriosamente l'uovo si era ricomposto! Da quel giorno, afferma la signora Greca, l'esorcizzato gode ottima salute.

Un'altra volta la signora Giuseppina ricevette l'invito di recarsi a casa di una donna affetta da una malattia che i medici non erano stati in grado di diagnosticare. Era talmente deperita che si temeva per la sua vita. I familiari erano certi che si trattasse di un maleficio provocato da una vendetta di parenti.

L'esorcista frugò in ogni angolo della casa per cercare l'e-

lemento primario della "fattura" e lo trovò, nascosto dentro un vecchio camino. Era un pupazzo di cera, ormai quasi tutto sciolto, su cui erano incise alcune lettere ancora a malapena leggibili. Forse si trattava di qualche maledizione. L'oggetto era rimasto nella casa parecchio tempo, forse un anno, dato il suo stato di decomposizione, che peraltro corrispondeva all'avanzato deperimento della donna. L'esorcista rimosse l'oggetto e andò a gettarlo nel Po. Non lo bruciò perchè i fumi avrebbero potuto impregnare le pareti della casa, lasciandovi un'impronta malefica.

Nel terzo caso si presentò alla Greca una giovane stravolta. Accusava uno strano malessere in tutto il corpo e una profonda depressione morale causata dal progressivo raffreddamento del marito nei suoi confronti. Pregò l'esorcista di recarsi a casa sua, perchè percepiva che c'era qualcosa che non andava.

Anche in questo caso essa frugò in ogni angolo perchè era certa di avere a che fare con un sortilegio. Infatti, dopo un lungo cercare, trovò l'elemento primario nascosto nella terra di una grossa pianta ornamentale. Consisteva di due candele di cera bianca legate insieme e rozzamente modellate a forma di uomo e di donna. La prima aveva uno spillo infitto fra le gambe, la seconda nel cuore.

La fattura, ordita da qualche rivale, aveva lo scopo di distruggere la moglie per avere l'amore del marito.

Dopo la distruzione dell'oggetto, comunque, la donna riacquistò l'amore e la salute.

Forse il caso più interessante è però quello capitato a una donna abitante nello stesso stabile della signora Greca. Questa aveva intrecciato una relazione con un tizio i cui parenti non volevano che la sposasse perchè temevano di perdere l'eredità. Decisero così di farle una "fattura" a morte. L'invitarono a pranzo servendole, dopo il primo piatto, un pezzo di coniglio "battezzato", come si dice in gergo stregonesco. Naturalmente la donna cominciò a deperire e, dimostratesi vane le cure dei medici, dopo circa un anno si rivolse all'esorcista. Dopo la quinta seduta cominciò ad avere dei terribili conati di vomito, ma non riuscì ad espellere la fattura. Durante l'ottava seduta, non potendo ancora rimetterla, malgrado gli sforzi, la signora Greca si fece consegnare un fazzoletto che passò sull'intera superficie del corpo per raccoglierne gli umori. Indi, dopo aver fatto un nodo a tre delle quattro punte del fazzoletto, lo gettò nel fuoco, che ardeva in una ciotolina di terracotta nella quale era stato versato un intruglio di erbe, d'incenso e di carbone, il tutto annaffiato con dell'alcool. Il fazzoletto cominciò ad ardere, ma non bruciò completamente: ne rimase incombusto un pezzo a forma di coniglio! Subito dopo la donna vomitò la fattura: un pezzo di carne cotta, anche questa

a forma di coniglio!

L'esorcizzata, completamente ristabilita, è diventata la mi gliore amica della signora Giuseppina.

Dall'incontro con la signora Greca ho potuto rilevare che non solo nel sud, ma anche qui nella nostra città si compio no riti di Magia Nera. Parallela alla Torino industriale e intellettuale esiste una Torino occulta, dove pullula un sot tobosco di "stregoni-sicari" in grado, si dice, di far fuori su commissione, le vittime designate da chi fa ricorso al le arti magiche per ottenere ciò che la vita gli nega.

NOTA DEL DIRETTORE

Non è consuetudine della nostra rivista pubblicare notizie di questo genere, in quanto nessuno di noi crede al malocchio, alle fature o ad altre analoghe primitive credenze. E' pur vero, tuttavia, che molta gente crede ed ha sempre creduto nel potere della Magia Nera e che riti oscuri vengo no giornalmente compiuti nella nostra città, ed è quindi a puro titolo di cronaca che riportiamo l'articolo-intervista dell'amica Bianca Ferrari.

ROBBIO E LA SUA STORIA
(continuazione e fine)

menti archeologici della Lomellina e farne una carta geografico-archeologica per vedere e comparare i vari insediamenti e focolai di sviluppo delle varie civiltà; ma detta mappa esula dagli scopi del nostro lavoro, e quindi la tralasciamo, invitando il lettore a consultare il Bollettino Storico della Provincia di Novara, in cui viene riportata una simile ricerca. Qui citiamo solo in breve i ritrovamenti più importanti delle varie età: le selci finemente scheggiate venute alla luce a Garlasco, ai sabbioni di S.Martino, a Carbonara; gli oggetti dell'età del ferro rinvenuti a Palestro; gli spilloni di bronzo e pugnaletto a Gravellona e le già citate aste, pure di bronzo, ritrovate in notevole quantità a Pieve Albignola, con accette di rame puro.



Ascia (età del bronzo)

LETTERATURA INSOLITA

TAURINENSE 1532

PANE DAI CHERUBINI

Magia - Alchimia - Dottrine esoteriche

Da tempo esiste a Torino un gruppo di studiosi dell'occulto che silenziosamente (infatti si sono legalmente costituiti solamente per scrivere i risultati delle loro ricerche: niente soci) che sta preparando una serie di testi destinati a suscitare un enorme interesse e, credo, non soltanto in Italia.

E' uscito e si trova ormai in tutte le librerie la prima fatica di questi amici del "Centro Torinese Studi Ermético-Esoterici" intitolata : "PANE DAI CHERUBINI", Edizioni Mediterranee, Roma (pagg. 298, L. 4.800) firmato con lo pseudonimo di "Taurinense 1532".

Dagli egizi al Cristo, dagli indo-tibetani agli ebrei, all'islam.... l'Autore (o meglio gli Autori?) ricerca le stupende armonie ed analogie esoteriche fra queste millenarie tradizioni che pongono la magia e l'alchimia in primissimo piano.

Occorrerebbero molte pagine per descrivere una minima parte delle cose veramente appassionanti che si divorano in questo libro, "diverso" sia per lo stile, semplice e chiaro (ed era ora nel campo magico!), sia per la originale concezione dell'anonimo Autore (o Autori?) secondo cui:

'Magia + Alchimia + Religioni Esoteriche = Verità U N A
In una parola, le Tradizioni di tutti i tempi e luoghi usano il medesimo linguaggio in quanto - afferma "Taurinense 1532" - attinsero da un'Unica Fonte!

I componenti di questo Centro - che attraverso l'editoria, via assai migliore, che non la limitata efficacia di conferenze od associazioni smis... "che si assopiscono se la serata di riunione coincide con Mike Bongiorno o che altro..." - amano definirsi "persone coi piedi per terra" proprio per chiarire subito che le loro ricerche vertono esclusivamente su testi riconosciuti validi, dalle maggiori autorità internazionali sia del campo magico-alchemico sia di quello teologico-filosofico. Sembra una assurdità parlare di "piedi per terra" quando si presentano i "misteri" alla portata di tutti, e così la pensavo anch' io prima di leggere questo tanto atteso libro. Ebbene, ora posso dire - con estremo stupore - che chi ha pensato e scritto quest'Opera aveva ed ha veramente vissuto come esperienza quanto descrive e, riesce senz'altro a trasferire nel lettore quella strana sensazione di trovarsi veramente di fronte a delle verità eterne quando ci riporta le parole del mitico Ermete o tratta dei "misteri" indo-tibetani per non parlare di frasi dei Vangeli che avevo dimenticato.

Qualcosa di veramente straordinario va dunque nascendo da questa nostra Torino che molti sprovveduti son sempre pronti a considerare come "bogianen" o addirittura moribonda. Questi nostri concittadini del silenzioso "Centro" operano con entusiasmo verso una rinascita su basi nuove, delle conoscenze magiche.

A loro dunque giungano il mio plauso ed i migliori auguri.

Gianni V. SETTIMO

QUI UFO... QUI UFO... QUI UFO...

LO HANNO VISTO IN MOLTI

Un «disco volante» nel cielo di Nizza?

Ma forse si trattò di una meteora

NIZZA MONFERRATO — Domenica sera il cielo di Nizza è stato scintillato da una « palla di fuoco » che, comparsa improvvisamente da est, scomparendo poi verso le colline di Incisa Scapaccino.

L'eccezionale fenomeno cui hanno assistito numerosi persone, ha dato luogo ai più disparati commenti.

L'industriale Clemente Guasti, che insieme ad altri ha seguito per tutta la sua durata, l'avvenimento, ha riferito che la sfera luminosa viaggiava ad elevata velocità ad un'altezza molto inferiore di quella delle rotte degli aerei.

« Era una sfera intensamente luminosa — ha detto Guasti — e viaggiava a velocità elevata, l'arco tracciato nel cielo dalla sfera di fuoco è durato pochi secondi. Penso che possa essersi trattato di una meteora che si è persa dietro le colline verso Incisa ».

Ovviamente il fenomeno non ha mancato di risvegliare dei dischi volanti che qui a Nizza Monferrato hanno molto prediletto.

Lo scorso autunno al circolo culturale « Sociale » si era svolta una interessante conferenza sui fenomeni del cielo e in particolare sui « dischi volanti »; vi avevano partecipato anche alcuni qualificati esponenti del Centro ricerche per dischi volanti di Milano.

UN «UFO» A BORGOSEDIA!

BORGOSEDIA — Centinaia di persone con gli occhi all'inizio, ieri, intorno alle 23, a Borgosesia. In cielo, a poche decine di metri di altezza, è stato visto un oggetto non ben definito che emanava un fascio di luce biancastra. La convinzione generale è che si possa trattare di un « UFO ». Questa strana macchina volante si è arrestata per qualche minuto all'altezza di via Vittorio Veneto, poi ha ripreso lentamente la marcia dirigendosi

verso le colline che separano la Valsesia dalla zona del lago d'Orta.

Da quanto si è potuto notare, il misterioso oggetto era più sférico che ovale. Su una facciata c'era una specie di grata, al centro della quale era disegnato un obùlido da dove usciva l'intensa luce. Anche facendo uso di un binocolo non è stato possibile notare se all'interno dell'oggetto c'era una qualsiasi forma di vita.

Gazzetta del popolo
(cronaca vercellese)
14 settembre 1977

Gazzetta del popolo
(cronaca astigiana)
23 agosto 1977

Stampa Sera, 22 dicembre 1977

OGGETTO MISTERIOSO IN CIELO SOPRA SAN MAURO

“Ho visto una luce accecante,,

« Quasi quasi non volevo nemmeno raccontarlo per non passare per scemo: me quando sono tornato al giornale ero pallido come uno straccio e i colleghi mi hanno chiesto cosa avevo e allora l'ho detto ».

Angelo Cusimano, 43 anni, da otto anni a Stampa, l'altra notte ha avuto lo shock più forte della sua vita: una « cosa » di luce accecante gli è stata sopra mentre scaricava un pacco di giornali. E' andata avanti e indietro poi è sparita senza un rumore. L'oggetto è apparso alle quattro del mattino sulla strada San Mauro-Gassino al bivio per Rivodora.

Sul posto l'illuminazione è fornita da una

fila di lampioni a vapori di mercurio posti sulla destra della carreggiata (venendo verso Torino). I giornali come sempre vengono depositati davanti al giornalista (che a quell'ora è ancora chiuso) che sta in una bottega in una casa di tre piani.

« Ero sceso dal furgone e stavo chinato a controllare il pacco, quando ho visto per terra i numeri come se stesse bruciando qualcosa. Ho guardato in aria e sono rimasto lì a un'altezza di venti-trenta metri c'era una luce piena, formidabile, grande come la ruota di un camion che stava ferma, senza nessun rumore, rasente un soffio. Ero perfino abbagliato: l'ho guar-

dato per circa 30 secondi poi si è spostata di colpo verso San Mauro ed è sparita.

« Son salito sul predellino del "238" per guardare ancora. Stavo per andare via quando è ritornata dov'era in silenzio assoluto, io stavo impallato e non sapevo cosa fare. Dopo poco è di nuovo partita stavolta verso Gassino ed è sparita dietro la collina. Prima era rotonda, poi mi sembrava un po' ovale. E' tornata indietro ancora una volta e si è fermata ancora qualche secondo ed è sparita sopra di me, sulla collina. Ho aspettato ancora cinque minuti e son tornato al giornale: per strada guardando mi tremavano le gambe ».

GLYPEUS

CARTELLA POSTALE DA
10/10 TOFINO CENTRO



stampato da Lito Master
via S. Antonio da Padova 12

agradecere al Interambio con otras publicaciones similares.

coopérer avec plaisir l'échange avec toutes les publications similaires.

will acknowledge with thanks any exchange with similar publications.

pleasure accepts la interscambio de similares revistas.

ist gern zu einem Austausch mit ähnlichen Veröffentlichungen bereit.